



Polemiche sulla Commissione di garanzia che vorrebbe escludere i trasporti pubblici dalla mobilitazione **Cgil, Cisl e Uil: «il 30 sarà sciopero generale»**

Tiranno dritto i sindacati confederali. Il 30 novembre saranno in piazza per lo sciopero generale. Da una parte hanno accettato l'invito della commissione di garanzia decidendo di accorpate gli scioperi indetti dalla funzione pubblica per il 24-25-26-29 e quello dell'università per il 1 dicembre e dall'altra rispediscono al mittente l'ingiunzione ad escludere il settore del trasporto pubblico locale, del pubblico impiego e quello del trasporto aereo, «per attenuare i

disagi sui servizi» come scrive la Commissione di garanzia. La ragione dell'invito ad escludere dallo sciopero del 30 il comparto pubblico, rileva Martone «dipende dal fatto che i medesimi comparti sono già interessati agli scioperi proclamati per i giorni 24,25 e 26 e per il successivo 10 dicembre». Di lui, la segretaria confederale Cgil, Nicoletta Rocchi, dice: «Martone sta prendendo spazi eccessivi. Si sta trasformando in una specie di authority sugli

scioperi». Intanto, dalla Cgil arriva la precisazione che lo sciopero del pubblico impiego previsto il 10 dicembre è comunque confermato. Ciò manda su tutte le furie le Rappresentanze di base, che a questo punto vedono traballare la scadenza del 3 dicembre. «Il comportamento della Commissione di garanzia è surreale. Chiediamo le dimissioni di Martone. La Cub deciderà la prossima settimana sullo sciopero generale e definirà gli interventi da

intraprendere, compresi quelli legali, per contrastare questo vero e proprio attacco alla libertà di sciopero». Nonostante l'invito della Commissione di garanzia, sembra escluso il rischio di precettazione. A dirlo è lo stesso Martone. «La precettazione - spiega - è possibile infatti solo quando c'è il pericolo di un gravissimo danno ai diritti della persona e non mi sembra che ci sia alcun pretesto di questo tipo». Duro l'affondo dei sindacati confederali rispetto alla troppo

drastica ingerenza della Commissione nell'organizzazione della mobilitazione: «Restano oscuri i criteri utilizzati dalla Commissione per individuare, a priori, l'impatto della proclamazione di più scioperi indetti da diverse sigle - si legge in una nota congiunta - Riteniamo pertanto opportuno declinare l'invito di Martone contenuto nella delibera, ritenendo ingiustificata la riduzione dell'impatto dello sciopero generale». Gi. Va.

Assemblea nazionale dei delegati a Milano **Fiom, un contratto con salario e democrazia**

MILANO [NOSTRO SERVIZIO] Si potrebbe dire che la Fiom apre una nuova stagione dei contratti nazionali o che tende la mano a Fim e Uilm dopo quattro anni di accordi separati dove è chiaro che poco si può fare senza di lei. Il sindacato del voto

Le tute blu di Rinaldini credono nella piattaforma unitaria con Fim-Uilm e puntano su aumenti salariali di 150 euro, contratto nazionale e diritto di voto

ai lavoratori e della difesa del contratto nazionale prova a portare a casa il rinnovo del biennio salariale. Velocemente, unitariamente e aprendo la strada per tutti. Questa, in sintesi, l'assemblea nazionale dei delegati e delegate del primo sindacato metalmeccanico svoltasi ieri a Milano. Qualche migliaio di operai, in prevalenza giovani (alla faccia della scomparsa del lavoratore meccanico) hanno dato mandato a continuare in fretta la trattativa con Fim e Uilm, ma con paletti molto chiari: uno sciopero generale di categoria e precise scelte di campo sul ritiro delle truppe, l'abrogazione della legge 30, della Bossi-Fini e della riforma Moratti. La solita buona abitudine di occuparsi dei guai di tutti mentre si affonda nei propri.

Sulle ringhiere del Palalido ieri c'erano gli striscioni di Rimini, Pordenone, Pistoia, della Valcamonica, di Chieti e della Campania, della Piaggio, di Fastweb, del Nuovo Pignone e dell'Alfa di Arese. Vecchie e nuove realtà dell'universo metalmeccanico. Insieme per dare un segnale politico e provare a declinare il "pane e democrazia" in una piattaforma unitaria - "un obiettivo sincero" come ricorda in apertura Zipponi della Fiom milanese - con uno sguardo profondo sull'Italia

per fare capire ancora una volta che "il bene del paese, il bene dell'impresa, passa dal bene dei lavoratori". Il rinnovo dei meccanici è sempre il punto di riferimento di tante questioni economiche e sindacali e da quattro anni ancora di più. Tocca al segretario Gianni Rinaldini spiegare le proposte e i punti, con schiettezza e sottolineando i passaggi. Primo punto: il rinnovo è urgente, obbligatorio, nessuno - nemmeno la Cgil - pensi di bloccarlo o ritardarlo (lunedì Cgil-Cisl-Uil si vedranno per discutere anche di "nuove forme contrattuali"). Secondo punto: dobbiamo chiedere e lottare per una politica industriale. Il termine declino non basta più, siamo al "dissesto", dalla Fiat al settore delle telecomunicazioni - di cui Rinaldini ricorda "i migliaia di lavoratori

in cassaintegrazione da anni che fanno in nero lo stesso lavoro", a partire da Telecom. La Fiom propone uno sciopero di categoria prima di quello generale. E che diventi la spinta per l'apertura di una vertenza nazionale continua. Terzo punto: il rapporto con Fim e Uilm, la necessità di superare i quattro anni "senza abiure per nessuno" e la mediazione possibile per chiudere il contratto. Rinaldini fissa due paletti: "Non siamo disponibili a logiche di deroga aziendale, nemmeno per le aziende in crisi, che aprirebbero la strada al superamento del contratto nazionale"; e "il rinnovo non può essere scambiato con una revisione degli orari in nome della flessibilità". Se qualcuno pensa di portare in Italia il "caso Bosch" dia le 35 ore, pari livelli salariali e poi magari se ne discuta.

Un gruppo di delegati della Toscana: «Di sicuro non fa i conti con tutti i sacrifici, ma può essere raggiunta e sarebbe un buon segnale»

(per gli altri cifra intera). Questo il terreno d'incontro, la possibile mediazione, sapendo che il tempo corre e a dicembre le assemblee devono partire. Non a caso le tre centrali si vedranno giovedì prossimo e in molti scommettono che il semaforo sarà verde, nonostante lo scoglio della retribuzione e del ruolo lasciato alla contrattazione aziendale.

La partita politica in gioco è ben chiara a tutti. Il significato della vertenza unitaria sul biennio salariale è lo snodo. Chiediamo a un gruppo dalla Toscana se definirebbero adeguata la proposta economica: "Disicuro non fa i conti con tutti i sacrifici, ma può essere raggiunta e sarebbe un buon segnale". Salario reale o realismo del salario? Forse entrambi, dopo quattro anni ci vogliono risultati in busta paga. E i Fiommini sanno che il loro contratto è quello che determina il percorso e per riuscire sono disposti a rimettersi in discussione con Fim-Uilm e in lotta, perché la partita sarà durissima.

CLAUDIO JAMPAGLIA

Vertenza Fiat Riesce bene lo sciopero a Cassino

Un'altra giornata di lotta ieri per i lavoratori della Fiat. A fermarsi sono state le tute blu di Cassino, che hanno scioperato insieme ai colleghi del settore metalmeccanico. Superiore al 70% l'adesione. La giornata è stata caratterizzata da due sit-in lungo la statale Casilina e da una manifestazione davanti dalla Skf, che ha annunciato di voler delocalizzare buona parte della produzione. Intanto, sul fronte societario, fervono i preparativi per lo steering committee del prossimo 14 dicembre a

Zurigo. Il giorno successivo, 15 dicembre, infatti scadrà lo "Standstill Agreement" e cioè l'intesa che preclude ai partner la possibilità di avviare azioni legali sul "Master Agreement" e cioè sulla possibilità, per Fiat, di esercitare la put option. Gianni Rinaldini, della Fiom, ne è sicuro. Salvo un improbabile nuovo accordo di congelamento su eventuali azioni legali, quindi, dal 24 gennaio 2005 e sino al 24 luglio 2010, la Fiat potrà in qualunque momento esercitare la put option come prevede proprio l'accordo del marzo del 2000. Un'ipotesi che il Lingotto, come ha più volte spiegato l'ad Marchionne, continua a considerare come "legalmente possibile".



Prc e Gad unite sul salario sociale

L'Istat: Pil fermo all'1,3%. Per Siniscalco meglio del previsto, smentito da tutti

Alla Camera tutte le opposizioni sono tornate a votare compatte un emendamento presentato da Rifondazione comunista, dopo quello sull'adeguamento salariale. Il testo presentato da Alfonso Gianni prevede l'istituzione del salario sociale, «con una unità politica - precisa il parlamentare del Prc - che va al di là degli esperimenti introdotti dall'ex ministra Turco: un'apertura importante, di buon auspicio per la Gad, e una risposta positiva, al di là delle polemiche, dopo la manifestazione del 6 novembre».

Di opposto e beffardo impianto suonano dunque quei 50 centesimi a testa che un emendamento della Lega alla Finanziaria, approvato ieri, prevede nel 2005 per un milione di giovani italiani tra i 16 e i 25 anni. Il testo recita che tale impegno (500 mila euro) è finalizzato «alla partecipazione dei giovani sul piano culturale e sociale alla vita delle istituzioni».

Ecco che si contano le briciole di questa Finanziaria ridicola che continua la sua marcia formale in Parlamento, mentre in altre stanze e luoghi si blatera del perché non si possono tagliare le tasse e del come dunque chi decida di eludere evadere imbrogliare sia ampiamente giustificato, procedendo così in un disegno noto di devastazione morale sociale e statale.

E intanto e non a caso il Paese affonda; e stentano attorno a pochi decimali di punto tutti i numeri di una crescita che non c'è, denunciando attività industriali che lievitano quasi solo nei valori della produzione energetica, con un Prodotto interno lordo che nel terzo trimestre del 2004, dice l'Istat, è cresciuto dello 0,4% sul trimestre precedente e si atterrà (forse) all'1,3 a fine anno; sempre che il vuoto di po-

litiche industriali ed economiche non faccia fare all'Italia altri passi indietro, non solo rispetto a quel 3,9% annunciato per gli Stati Uniti ma anche rispetto a un'Europa che continua a tenere un ritmo di crescita del 2,1 (secondo il bollettino di novembre della Banca centrale europea).

Vale la pena di ripercorrere le inesorabili tabelle statistiche che l'Istat fornisce: contro una crescita del 3,2% nel terzo trimestre del 2000 (ultimo di governo del centrosinistra), si è passati all'1,3 nel terzo del 2001 (primo anno di centrodestra) e allo 0,4 sia nel penultimo quarter del 2002 (concluso allo 0,9 del Pil) sia del 2003, esercizio che si è chiuso pressoché rasoterra, con un differenziale di crescita su base annuale dello 0,1%.

Mentre la Finanziaria distribuisce le briciole, la ricchezza nazionale a settembre è cresciuta dello 0,4%. Stessa percentuale per la produzione industriale. Confindustria: «L'Italia marcia a bassi giri». Epifani (Cgil): «Con questi numeri e dopo questa manovra, ancora più forti le ragioni dello sciopero generale»

«Azienda Italia, un motore a bassi giri», titola il giornale confindustriale "Il Sole 24 Ore", e scrive: «La ripresa procede a ritmi un po' più lenti rispetto alla media dell'area euro... l'economia italiana sembra tenere la strada di una modesta ripresa senza segnare progressi... L'attività produttiva risulta ancora debole e continua a non rivelare in prospettiva chiari spunti di accelerazione».

Ai toni mesti degli industriali si aggiungono quelli preoccupati dei sindacati, che ieri a Milano per bocca di Guglielmo Epifani hanno denunciato la "desertificazione industriale" e lanciato l'esigenza di una "equità redistributiva". La Cgil chiede «un'industria di qualità per il futuro del Paese» e sui redditi dice che «15 milioni di italiani non raggiungono i mille euro al mese». Dunque per Epifani le ragioni dello sciopero generale sono tutte sul tappeto e «dopo questa Finanziaria e dopo le scelte del governo in tema di fiscalità, sono ancora più forti».

GEMMA CONTIN

